

**ALFABETO  
FORSE****ESSERE**

L'ANTICA RADICE

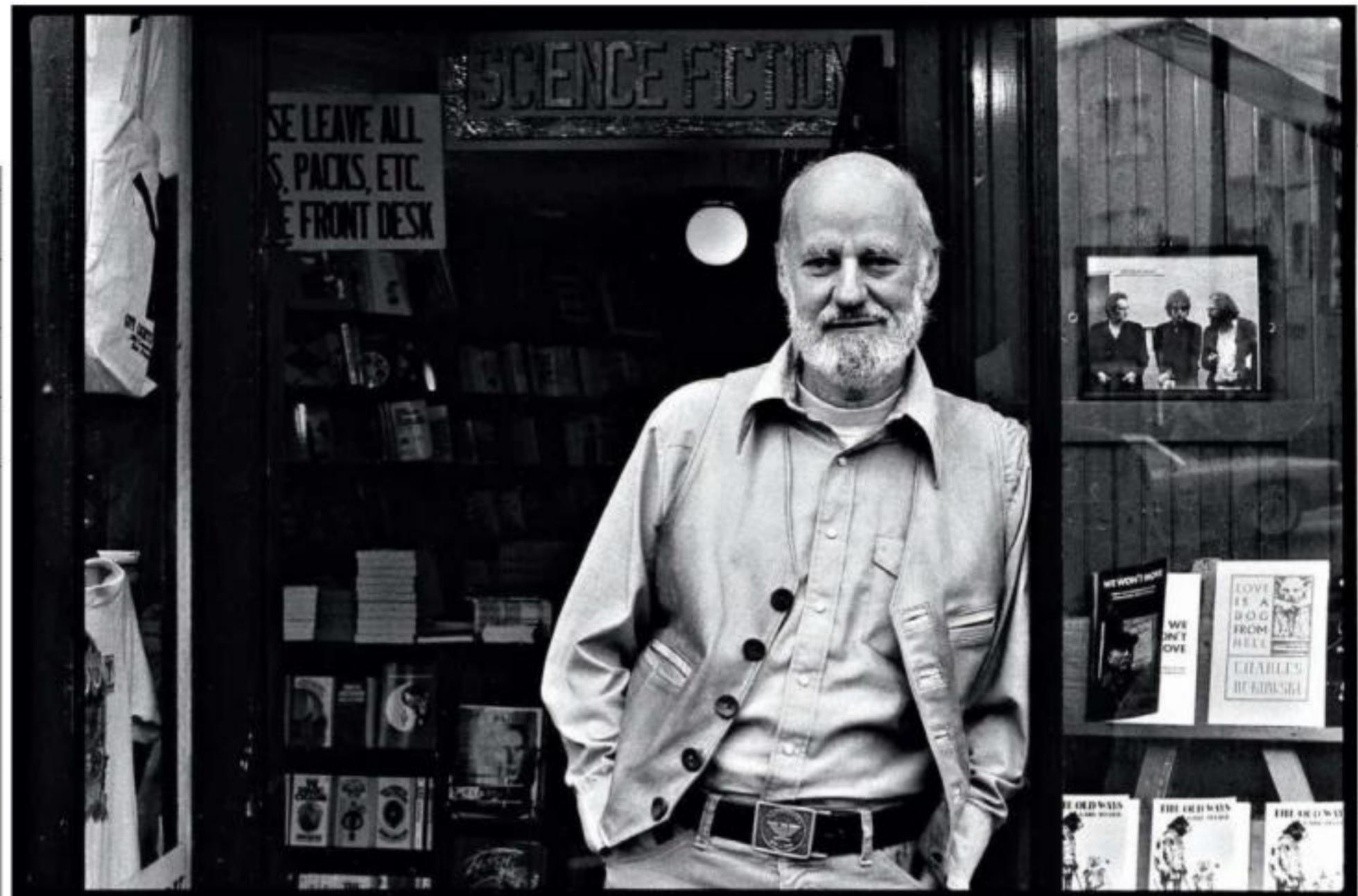
CHE CI LEGA

AL MONDO INTERO

di Maurizio Maggiani

**D**ico subito che non voglio sfiorare nemmeno con l'ombra di un pensiero Heidegger e tutto il suo essere e tutto il suo nulla, cionondimeno mi inoltrerò, impudente, nel filosofare. Intanto la radice es è onnipresente e stabile in tutto il bacino indoeuropeo e lo è da tempo immemore. Questo a significare che in fin dei conti il filosofare è attività comune e ancestrale dell'essere umano, essere appunto, qui come sostanzivo. Nella forma verbale, in tutte le sue declinazioni, è nel linguaggio comune la parola che usiamo più frequentemente, nei più loquaci può arrivare alle mille dizioni giornaliere, fateci caso. E anche questo ci dice qualcosa. Ci dice innanzitutto che dell'essere cogliamo la necessità costante e dirimente di ogni cosa, di ogni azione, di ogni pensiero. Essere o non essere, questa è la grande domanda quotidiana. Che si tratti di essere buoni o cattivi, maturi o acerbi, in questo posto o in quello, eccetera eccetera. Provate a concepire una sola, semplicissima frase che contempi una qualsivoglia interazione con la realtà senza utilizzare la radice es e vedete se ci riuscite. Es, che nel suo significato più remoto era semplicemente lo stare, è la realtà stessa. E siccome noi siamo realtà nella realtà e tutto quanto è un gran casino, si capisce bene come si è fatto in fretta a diventare tutti quanti filosofi. Penso e dunque sono, ma vogliamo scherzare? E infatti quando l'essere si fa sostanzivo ci trova disorientati. Ad esempio, ci rendiamo conto che quando ci ficchiamo in bocca una bella pesca annientiamo un altro essere indistinguibile in quanto es da noi stessi? Per fortuna no, perché non disponiamo più degli antichi riti atti a scongiurarne la giusta vendetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSETTO GETTY IMAGES

CONTRO CULTURA

## Quando il poeta suona l'allarme

Esce l'esordio, finora inedito da noi, di Lawrence Ferlinghetti. Così riscopriamo la carica eversiva del poeta-editore che mise in guardia l'America

di Leonardo G. Luccone

**SAN  
FRANCISCO,  
DOVE FONDÒ  
CITY LIGHTS,  
GLI HA  
INTITOLATO  
UNA VIA E HA  
ISTITUITO UN  
GIORNO IN SUO  
ONORE**

**F**otografie del mondo perduto è l'esordio di Lawrence Ferlinghetti. Inedito in Italia, questo volumetto inaugurerà nel luglio del 1955 la fortunata Pocket Poets Series e la stessa casa editrice City Lights - passo obbligato per la libreria anarchica, antiautoritaria e libertaria, nata quasi per caso due anni prima con l'idea di vendere solo tascabili e riviste indipendenti. È un'autopubblicazione, a essere maliziosi - l'allora trentaseienne Ferlinghetti aveva collezionato un certo numero di rifiuti -, un doppio esordio (autore più editore), triplo, se ci mettiamo il cambio di nome; nei primi tentativi Lawrence si firmava Larry Ferling, ma in quest'occasione restaura il cognome del padre, che era nato a Brescia nel 1872.

Ferlinghetti, scomparso nel 2021, lo percepiamo nella sequenza dei libri che ha pubblicato, perché un editore-scrittore dà il meglio di sé nel congiungere i testi di altri. Il quarto volume di quella collana stessa sarà una scudiscia: *Howl* di Allen Ginsberg. Com'è nata questa pubblicazione dice molto della sua idea di editoria: il 7 ottobre 1955 alla Six Gallery, quando *Howl* viene letta per la prima volta, Ferlinghetti sente che nelle vene dell'America sta scorrendo qualcosa di diverso e prorompente. Nella poesia *21* di *Fotografie* sembra presagire l'emozione provata:

«Il paradiso / era molto meno lontano quella sera / al reading di poesia / mentre ascoltavo le frasi bruciate / e ho sentito il poeta avere / un'erezione in rima / e poi guardare nel vuoto con uno / sguardo perso». A fare da maestro di ceremonie c'era Kenneth Rexroth, il poeta-filosofe che animava la San Francisco Renaissance. Ferlinghetti lo aveva incontrato a Parigi, mentre studiava per un dottorato alla Sorbona; fu proprio Rexroth a suggerirgli di acquartierarsi in California, per il vino e per ciò che sarebbe successo. Oltre a Ginsberg quella sera lessero Gary Snyder, Philip Lamantia, Michael McClure e Philip Whalen, che insieme ad altri «poeti di strada» sarebbero diventati determinanti - Gregory Corso, Janine Pommy Vega, Pier Paolo Pasolini, Nicanor Parra, l'adorato Prévert, Diane di Prima, Anne Waldman, Robert Bly, Antonio Porta.

Che intuizioni, che apertura! Nel 1960 Seymour Krim nel *The Beats* aveva già capito tutto: «Ferlinghetti ha la capacità di vedere il presente in una vivace luce drammatica [...]. Sensibile com'è, cammina per il mondo senza sgomento». E Ferlinghetti, infatti, diventa uno dei poeti più letti di sempre, con oltre cinquanta opere; è il primo poeta laureato di San Francisco, che gli ha intitolato una via e istituito un giorno commemorativo in suo onore. Nei suoi versi sibilline la paura per un

lawrence  
ferlinghetti  
fotografie  
del mondo  
perduto

Lawrence  
Ferlinghetti  
Fotografie  
del mondo  
perduto  
Sur  
A cura di Marco  
Cassini  
pagg. 108  
euro 14  
Voto 8/10

• **Il ritratto**  
Il poeta e attivista  
Lawrence  
Ferlinghetti (1919-  
2021) fotografato  
nel 1977 fuori  
dalla casa editrice  
City Lights  
Booksellers,  
da lui fondata  
a San Francisco  
nel 1953

mondo in disfacimento: Ferlinghetti si sente uno *stand-up tragedian* con il dovere civile della denuncia contro l'«ignoranza volontaria», il voltarsi dall'altra parte. Per Ferlinghetti la poesia è ovunque e non è esclusiva di sedicenti eletti «con quell'aria di non essere / mai andati in bagno». La poesia è «una finestra attraverso cui ogni cosa che passa può essere osservata sotto una nuova luce», è un esercizio critico di verità «prima di essere cooptati dal sistema, assorbiti».

I poeti sono antenne e allarmi: devono «cantare fino all'ultimo momento della loro vita»; per Ferlinghetti la poesia è soprattutto orale e deve avvalersi «degli occhi e delle orecchie come non sono stati usati da molti anni». Si avverte la consonanza con Kerouac, che parlava di «scrivere tutto così come viene»; per Ferlinghetti la poesia deve «tirare fuori il poeta dal suo interiore sacrolo estetico dove per troppo tempo è rimasto a contemplare il proprio complicato ombelico».

*Fotografie del mondo perduto* è una panoplia di istantanee, riflessi di «uno specchio che cammina su una strana strada»: Ferlinghetti sogna Picasso che dipinge un Picasso e grida che non c'era nulla di simbolico: «le parole erano tromboni / pappagalli sconclusionati / idoli chiacchieroni». Il mondo è un posto meraviglioso, dice da novello Candido, «se non vi secca che la gente muoia / tutti i giorni»; bisogna partecipare alla tristezza oltre che all'amore, «perché perfino in paradiso / non è che cantano / tutto il giorno». Ferlinghetti ascolta, anzi ausulta, l'America cantata nelle Pagine Gialle - la sequenza di nomi, provenienze, lavori, aspirazioni. Bisogna resistere, diceva, «con le parole si possono conquistare i conquistatori». Il buon esempio l'ha dato: nel 2012 rifiutò il PEN International quando seppe che era in parte finanziato dal governo ungherese di Orbán. La sua fermezza contro ogni forma di destra e di regime è leggendaria. Durante la prima presidenza Trump parlò di «capitalismo predatorio» e di cose che accadono «mentre noi dormiamo». In una poesia di Alberto Blanco che ha pubblicato sventagliano parole che potrebbero essere le sue: «Gli individui di una specie passano / ma la specie va avanti come prima / [...] Tutti i poeti passano / ma la poesia rimane».

## — DOVE SIAMO —

Robinson non esce soltanto in edicola ogni domenica dove resta tutta la settimana. Venite a trovarci sulle nostre piattaforme e se avete idee, suggerimenti, proposte o consigli contattateci ai nostri indirizzi

Visitate il nostro sito web [repubblica.it/robinson](http://repubblica.it/robinson)  
seguiteci su Twitter @Robinson\_Rep  
Instagram @robinson\_repubblica  
e Tik Tok robinsonrepubblica  
Scrivete a questo indirizzo mail [robinson@repubblica.it](mailto:robinson@repubblica.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA